La questione della gestione dei contenuti tutelati dal diritto d’autore da parte del gestore di servizi cloud



I servizi cloud

Nell’attuale situazione di vuoto normativo, non esistendo nemmeno una disciplina tipica del contratto di cloud computing*, si rende necessario analizzare nel dettaglio i servizi che ci vengono offerti dai noti gestori con posizione dominante nel mercato, almeno per essere consapevoli di quanto abbiamo guadagnato in facilità di utilizzo in mobilità e di quanto abbiamo invece perso in privatezza. Anche per quanto riguarda i contenuti tutelati dal diritto d’autore, nel dubbio sulla effettiva tutela che ci può offrire una normativa inadeguata ad un contesto internazionale, non resta che la soluzione di criptare i file concessi n licenza al fornitore di servizi* cloud*.*

Questi brevi note servono a chiarire alcuni aspetti del ***cloud computing***, su cui trovate alcune miei articoli in rete, con riferimento ai diritti d’autore nella fruizione dei servizi in *cloud* [1].

Giova subito precisare che nessuno dei fornitori di servizi *cloud* si fa cedere i diritti sui contenuti caricati sulle loro piattaforme: in teoria tali contenuti restano nella disponibilità dell’utente fruitore. Prendiamo ad esempio

Google Drive, uno dei servizi più utilizzati dai navigatori in Rete. viene subito chiarito, nei "policies terms", che i diritti di privativa restano in capo all'utente, non avvenendo cioè alcuna cessione.

Tuttavia i contenuti, ai fini della fruizione del servizio, devono essere **concessi in licenza** a Google, oltre che a non meglio specificati suoi "partners", la quale può utilizzare "*ospitare, memorizzare, riprodurre, modificare, creare opere derivate […] comunicare, pubblicare, eseguire pubblicamente, visualizzare pubblicamente e distribuire i suddetti contenuti*".

Va da sé la preoccupazione, a fronte di tale ampia previsione, comprendente in pratica ogni utilizzo previsto dalla normativa sul **diritto d'autore**, circa la titolarità e integrità dei nostri diritti. In effetti tale lista dei diritti acquisiti da Google pare esorbitare le esigenze di un servizio *cloud*, oggetto di un'autorizzazione (licenza) al godimento dei contenuti caricati limitata contrattualmente nel tempo, nel territorio e negli usi.

Oltretutto il corrispettivo di questi **servizi apparentemente gratuiti** è costituito in realtà dal trattamento dei dati personali dell'utente e dall'uso pubblicitario dei contenuti caricati: è proprio tramite lo sfruttamento di questi dati, e metadati frutto di elaborazione dei primi, che molti servizi *cloud* trovano un considerevole e mai trasparente vantaggio economico.

Ovviamente Google si fa garantire dall'utente licenziante circa i suoi diritti e la **titolarità dei contenuti** in modo da evitare contestazioni da terzi, ma suscita preoccupazione, sul versante dell'utente, la previsione di non meglio specificati "*servizi automatizzati" che analizzano i contenuti "al fine di offrire funzionalità dei prodotti rilevanti a livello personale, come risultati di ricerca personalizzati, pubblicità su misura e rilevamento di spam e malware*". Ma che

cosa significa questo?

Significa che Google può analizzare i nostri contenuti anche per scopi pubblicitari, vale a dire al fine di mandarci poi pubblicità mirata all'utente secondo i gusti scoperti e carpiti dalla suddetta analisi.

Considerazioni analoghe valgono anche per il principale concorrente **Dropbox**, ma sarebbe interessante esaminare tutti i principali servizi di *cloud* in un apposito articolo al di fuori di questa rubrica: nell'attuale vuoto normativo cittadini e imprese si trovano ad affrontare problematiche complesse che riguardano la **privatezza** dei dati e che non riguardano solo il diritto d'autore e le privative, dati i profili di internazionalità connaturati a questo servizio tipicamente delocalizzato.

Concludendo, a fronte di queste legittime preoccupazioni, non resta che una soluzione pratica, dal momento che anche il regime contrattuale ci viene imposto dai soliti potenti del Web: **criptare adeguatamente i file** caricati in *cloud*, almeno così nessuno potrà vederne in chiaro il contenuto, nemmeno i fornitori di servizi ai quali abbiamo dato la disponibilità dei nostri dati tramite licenza.

Ormai i software di cifratura sono facilmente reperibili e disponibili. Certo che sarebbe da incoraggiare la scelta di fornitori italiani, che ci darebbero almeno la possibilità di controllare la gestione dei dati e il rispetto delle normative nazionali e comunitarie. Ma sappiamo quanto sia difficile scardinare certe "logiche" di mercato e posizioni ormai acquisite dai poteri dominanti e a cui tutti siamo costretti.

avv. Giovanni Bonomo – ALP

---

[1] Senza qui citare tutti i riferimenti a tali articoli, spiego qui al lettore, nel modo più sintetico possibile, di che cosa si tratta. Il ***cloud computing*** altro non è che l'evoluzione naturale del nuovo mondo interconnesso: l'accesso facilitato e rapido ad applicazioni, dati e software esterni al proprio PC. Tradotto letteralmente in "**nuvola informatica**", il termine inglese rende bene l'idea del servizio, offerto da un provider all'utente, di memorizzazione, archiviazione, elaborazione di dati in un'architettura tipica realizzata in rete con software remoti e memorie di massa on-line.

La questione della gestione dei contenuti tutelati dal diritto d'autore da parte del gestore di servizi cloud, articolo di Giovanni Bonomo